

## *Il “nuovo testamento” nei discorsi di addio*

*(Giovanni cc. 13-17)*

I discorsi d'addio di Gesù nel Vangelo secondo *Giovanni* hanno la forma di una specie di testamento di Gesù, consegnato ai discepoli. Nei capitoli dedicati alla vita pubblica *Giovanni* sviluppa soprattutto – per non dire soltanto – il confronto polemico di Gesù con i Giudei. Il suo discorso “edificante” è raccolto tutto in questi ultimi capitoli, racchiusi nella cornice della Cena. *Giovanni* non ricorda, stranamente il senso del gesto della frazione del pane e della benedizione del calice; i lunghi discorsi della Cena assolvono al compito di articolare il senso di quel gesto. Attraverso quel gesto Gesù consegna ai suoi la sua stessa vita come pegno di una comunione destinata a rimanere per sempre. Oggetto dei discorsi impropriamente chiamati “di addio” è il mistero della comunione da noi vissuta con Lui.

La sua morte non è un distacco, ma è il pegno di una comunione decisamente più vera e più sicura rispetto a quella ancora precaria realizzata dai discepoli nei giorni della sua presenza visibile in mezzo a loro. La nuova comunione definisce la fisionomia della Chiesa e la sua missione di testimonianza nel processo interminabile che il mondo incredulo intenta nei confronti del Maestro.

La lingua usata nei discorsi di addio non è certo quella usata da Gesù stesso. Essa è invece il risultato di una lunga meditazione del discepolo amato sulla vicenda del Maestro; la meditazione è propiziata dall'esperienza storica della Chiesa apostolica.

La forma del discorso di testamento ha modelli importanti già nell'Antico Testamento. Il più importante e più illuminante è quello dei discorsi di Mosè morente proposti dal libro del *Deuteronomio*. Anche in quel caso la lingua non è quella usata da Mosè, ma è quella preparata dalla predicazione profetica, di Geremia in specie, che interpreta la vicenda di Israele nella stagione monarchica. Alla luce di quella vicenda Geremia rilegge la storia dei quarant'anni del deserto, idealizzandola. Mosè raccomanda al popolo: “Guardati dal dimenticare”; l'insistenza addirittura ossessiva su tale esortazione scaturisce dalla dimenticanza effettiva nella quale l'Israele effettivo è caduto nella stagione della monarchia. La memoria dei quarant'anni deve diventare la traccia per il cammino futuro di Israele.

Analogamente, la memoria del cammino di tre anni al seguito di Gesù dovrà diventare per i discepoli la traccia per il loro cammino futuro. Lo Spirito di verità, l'altro Consolatore, ricorderà loro tutto quello che Gesù ha detto e fatto. Proprio grazie ad una tale memoria essi diventeranno finalmente capaci di conoscere Gesù, di vederlo addirittura, nei tempi in cui Egli apparirà invece come nascosto al mondo. E la conoscenza di Gesù consentirà loro di costituirsi testimoni in suo favore nel processo interminabile che il mondo intenta nei confronti del Maestro.

La testimonianza è resa mediante le parole, ma anche e più mediante la qualità dei comportamenti reciproci e fraterni. Alla promessa dell'Altro Consolatore e all'imperativo della testimonianza si aggiunge, quale terzo filo dei discorsi di addio, il comandamento nuovo, amatevi gli uni gli altri come vi ho amati io.

Il genere letterario del discorso di testamento è attestato anche altrove nel Nuovo Testamento: At 20,17-38, 1Tim 1,12-17, e, nella loro interezza, la seconda lettera di Pietro e la seconda lettera a Timoteo. Anche il discorso di commiato di Gesù nel racconto di Luca (22,21-38) si colloca, come i discorsi d'addio di Giovanni, nel contesto dell'Ultima Cena.

#### PROGRAMMA

15 novembre

La Cena (13, 1-38)

22 novembre

Vado a prepararvi un posto (14,1-31)

29 novembre

Rimanete in me (15, 1-27)

6 dicembre

L'altro Consolatore (16, 1-33)

13 dicembre

La preghiera di Gesù (17, 1-26)

Gli incontri avverranno in **Basilica**, tra le ore 21 e le ore 22.